

NUMERO SPECIALE

SOLIDARIETA' PER LA PACE

Anno 12 - N. 2 - Dicembre 2016

Periodico di ITALIA UGANDA Onlus
Registrazione al Tribunale di Pavia
N. 605 del 18/01/2005

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 conv. in L. 46/2004 art. 1 comma 2 - LO/MI

CIAO PADRE JOHN

PADRE GIOVANNI SCALABRINI

1934 - 2016

Sommario

Numero speciale in ricordo di padre Giovanni Scalabrini

3 *Lomelia di padre Giovanni Scalabrini*

6 *Edilio e padre Giovanni, una lunga amicizia*

8 *La testimonianza di Sylvia: da Gulu a Kampala*

11 *Il ricordo dei donatori*

12 *Ogni incontro non è mai per caso*

13 *Con coraggio*

14 *Le vostre lettere*



CHI SIAMO

L'associazione **ITALIA UGANDA Onlus nasce il 13 dicembre 2000** da un gruppo di amici che decide di sostenere concretamente i progetti di padre Giovanni Scalabrini, missionario italiano in Uganda per più di 50 anni.

La data di costituzione di **ITALIA UGANDA** non è casuale, **ma coincide con il compleanno di padre Scalabrini**: è un omaggio diretto a chi ha vissuto a fianco della popolazione bisognosa, costruendo e gestendo scuole, collegi e ospedali e garantendo aiuto ai più poveri. **La nostra associazione** ha aiutato padre Scalabrini a sostenere persone e famiglie in difficoltà, ha assicurato cure mediche e farmaci a chi non può permetterseli, ha distribuito pasti caldi a chi non ha nulla, ma soprattutto ha **mandato i bambini a scuola**. Infatti **crediamo che solo attraverso l'istruzione si possa aiutare davvero una persona, una comunità, un Paese a crescere e ad essere autosufficiente**. In 16 anni insieme a padre Giovanni Scalabrini abbiamo costruito asili, scuole primarie e secondarie, ospedali e collegi, e attraverso il sostegno a distanza abbiamo dato a migliaia di giovani ugandesi la possibilità di costruirsi un futuro migliore grazie all'istruzione.

Oggi che padre Scalabrini non c'è

più, sentiamo ancora più forte il mandato a continuare il percorso intrapreso a favore degli ugandesi più poveri, che egli ha amato come figli.

In Italia realizziamo campagne di sensibilizzazione e raccolta fondi e raccogliamo materiali e attrezzature da inviare in Uganda per sostenere i nostri progetti. Inoltre **promuoviamo progetti di educazione allo sviluppo** con scuole, parrocchie e altre organizzazioni non profit, per sensibilizzare giovani e famiglie sulle tematiche della solidarietà e della pace e richiamare l'attenzione sull'accesso al diritto all'istruzione. La sede principale dell'associazione è a Pavia e abbiamo gruppi di volontari impegnati nella sensibilizzazione in molte città italiane.

Come puoi aiutarci

- ▶ **Puoi donare con bollettino postale** sul conto corrente **61009270**
- ▶ **Puoi donare con bonifico bancario** sul conto corrente **IT22 J076 0111 3000 0006 1009 270**
- ▶ **Puoi donare con carta di credito online** sul sito **www.italiauganda.it**
- ▶ **Puoi attivare un RID** per donare con continuità attraverso l'addebito automatico sul tuo conto corrente. Chiama il Servizio Sostenitori allo **0382 467742** per chiedere il modulo di autorizzazione all'addebito automatico
- ▶ **Puoi devolvere il 5 per Mille** della tua dichiarazione dei redditi o del CUD firmando **a sostegno del volontariato** e indicando il codice fiscale **96039770183**
- ▶ **Puoi attivare un sostegno a distanza** Per informazioni chiama lo **0382 467742** e chiedi della responsabile del Sostegno a Distanza oppure scrivi a **sostegnoadistanza@italiauganda.it**

Solidarietà per la Pace

Periodico di **ITALIA UGANDA Onlus**
Anno 12 - N. 2 - Dicembre 2016

Registrazione al Tribunale di Pavia
N. 605 del 18/01/2005

Editore

ITALIA UGANDA Onlus
Strada Rizza 1212 27100 Pavia
tel/fax 0382 467742

Direttore responsabile
Pier Luigi Vercesi

Foto

Patrick Akena, Andrea Zonta.

Hanno collaborato

Marilisa Battocchio, Roberto Barbieri,
Rosario Contino, Lina Cordaro, Alessandra
Lai, Simona Meneghelli, Sylvia Oteng,
Cristina Pulvirenti, Edilio Somaschini,
Andrea Zonta.

Grafica

Liberementi
Viale Indipendenza 26, 27100 Pavia
www.liberementi.it

Stampa

Brain Print & Solutions
Via 4 Novembre 54
20019 Settimo Milanese (MI)

Un testamento spirituale e l'occasione per conoscere la grande fede di un prete missionario che ha dedicato la sua vita a Gesù e agli ultimi.

La festa di ITALIA UGANDA lo scorso maggio è stata l'ultima occasione pubblica in Italia in cui padre Giovanni ha parlato. Ha incontrato i donatori dell'Associazione nelle poche ore che i medici gli hanno concesso lontano dall'ospedale. Il desiderio di ringraziare i donatori che hanno reso concreta la carità e dare voce ai bisogni dei suoi figli ugandesi è stato più forte della malattia.

Ricordare la predica, per l'argomento e per l'emozione che tutti noi abbiamo provato quel giorno nell'ascoltarla, sono **un omaggio alla sua persona, alla sua fede e al suo esempio.**

... Quello che è più importante adesso è questo momento che noi spendiamo insieme al Signore, è questa preghiera che ci unisce, altrimenti tutto il resto perde significato, non ha più importanza, se stacciamo la spina dall'argomento principale, vuol dire che non lo cogliamo più. E vi ringrazio. Sono contento di essere qui tra voi. Ve lo dico ancora. Il medico prima di venire via mi ha detto: "Ti raccomando di stare in piedi il meno possibile". Allora ho promesso che avrei cercato di stare seduto il più possibile, faccio la predica da seduto, va bene?... [applauso]

La festa dell'Ascensione. Per tutti noi sarebbe molto più accettabile, come hanno fatto gli Apostoli, camminare dietro Gesù, andare dietro a Lui, essere testimoni di quello che diceva, di quello che insegnava, parlava con autorità, non per sentito dire, non per mandato dagli altri [...]. Sarebbe più facile camminare dietro di Lui, che fosse Lui davanti e annunziasse e si facesse conoscere da tutta l'Umanità. Ma Lui ha detto di no. Lui ha preferito un altro modo. Cosa ha fatto Gesù il giorno dell'Ascensione? Ha fatto quello che ogni madre fa con un bambino quando l'ha cresciuto e messo in piedi: "Adesso impara a camminare, adesso impara ad esse-

re te stesso." E questo è quello che ha avuto il coraggio di fare con noi, con l'Umanità. **È il coraggio di Dio. Nessun altro uomo, nessuna altra guida, nessun altro capo avrebbe mai avuto il coraggio di farlo: affidare agli uomini il suo mandato, affidare agli uomini i mezzi di salvezza, affidare agli uomini la sua parola, che è la volontà di Dio, e questo l'ha fatto con noi.** Ci vuole il coraggio di Dio per fare questo. Dal momento che gli uomini hanno accettato questo impegno, l'hanno portato avanti con tutti i loro difetti, tutti i loro misfatti, tutte le loro pecche, tutte le loro debolezze, ma l'hanno portato avanti. Il discorso di una Chiesa che si presenta all'Umanità. E questa Chiesa è quella che formiamo noi oggi, è quello che siamo noi oggi. Camminiamo con la forza di Dio. Anche i discepoli, mentre lo accompagnavano sul monte dove poi scomparve e salì al cielo, anche loro in quel momento non credevano a quello che stava facendo, non ci credevano, avrebbero voluto... "Ma quando è che ti fai conoscere all'Umanità?" E cosa risponde?... "Questo non è da voi sapere, dipende dalla volontà del Padre."

E questo è anche per noi, nella nostra vita dobbiamo imparare ad avere fiducia, a fidarci di Dio, e ac-

cettare quello che Lui ha stabilito per te. Ci ha lasciato appartenenti ad una Chiesa con un mandato: "Andate in tutto il mondo e annunciate a ogni creatura." È la nascita un po' della Chiesa. La nascita vera e propria sarà la prossima settimana con la festa della Pentecoste e dello Spirito Santo. Ma è oggi che Gesù dà l'esplicito comando a noi di essere suoi testimoni, di vivere da adulti, di vivere da persone coscienti, da persone responsabili, di quella fede che abbiamo ricevuto, e



questo è il mandato lasciatoci da Gesù il giorno dell'Ascensione.

Cari amici, gli apostoli quando Gesù è scomparso, quando Gesù è salito in cielo, sono rimasti lì a guardare in cielo, e quando sono apparsi degli angeli gli hanno detto *"Ma cosa state cercando? Cosa state a vedere? Il lavoro non è lassù, il lavoro è qua, svegliatevi, muovetevi, non state a guardare in alto, è l'ora vostra, è l'ora della Chiesa."*

Una Chiesa piena di martiri, di santi, di traditori, di gente che non ha capito nulla della fede, ma tuttavia è la Chiesa. E questa Chiesa ha operato nella storia per questi duemila anni [...] E noi viviamo in una terra che si è distinta per questo.

Leggevo per passatempo, non per imparare, leggevo un po' la storia del Medioevo, leggevo la storia della Chiesa, che cosa avveniva nei primi tempi della Chiesa, in Italia, quando l'Italia veniva invasa continuamente dai barbari, da ogni gruppo di popoli: venivano, uccidevano, facevano guerre, rubavano, portavano via. E a un certo punto non c'erano più armati che difendevano, ma c'era gente che aveva fede. E allora il Papa apriva le porte, e dava loro il benvenuto, ai barbari. E noi, popolo italiano, siamo figli di quello, siamo quelli che hanno invaso questa terra e che poi sono stati cristianizzati dalla fede dei primi cristiani, dal coraggio dei primi cristiani,



abbiamo raccolto noi il mandato, e siamo qui ancora oggi, dove si sta tentando di cancellare questo mandato, dove si sta cercando di ignorarlo e di metterlo in disparte: la fede in Cristo. Il Signore ha voluto che noi prendessimo coraggio in questo, e seguissimo Lui in mezzo all'Umanità ad annunciarlo. Ma come possiamo attuare questo? Seguendo il Maestro. **Seguire il Maestro non vuol dire seguirlo a parole soltanto, vuol dire rivestirci di Lui, vuol dire vivere di Lui, vuol dire ripetere, vivere nel Regno**, non predicare il Regno soltanto, vivere nel Regno. La parola di Gesù ci può toccare in continuazione oggi.

Noi vogliamo essere come coloro che vivono nella Chiesa, vivi, consapevoli dei doni che abbiamo ricevuto, per poterli portare all'Umanità, per annunciarli all'Umanità. Dobbiamo sentirci noi dentro nel Regno di Dio. Sì, è facile predicare e dire *"Beati i poveri di spirito"* e poi noi ci scanniamo per accumulare. Il mondo di oggi sta andando a male proprio per questa fame orribile di accumulo, di gente che non è mai contenta, di gente che vuole possedere, che vuole arricchire, che pensa che deve arricchire per rimanere sempre su questa terra. La povertà di spirito non impedisce il progresso, e non ha impedito alla Chiesa di favorire il progresso, la ricerca, di migliorare la vita, e quello che noi facciamo anche in Africa è questo, vogliamo educare per rendere la vita della gente più umana, per dire agli altri *"Usate i doni che Dio vi ha dato, usateli, per evolvervi, per stare meglio, per essere più uniti, per aiutarvi maggiormente"*. Ho conosciuto nella mia vita migliaia di persone, anche ricche, che sapevano condividere con gli altri. **E quello che ho fatto oggi l'ho fatto con l'aiuto di coloro che sapevano che quello che ricevevano non era solo per loro, ma era anche per coloro che erano più poveri e più miserabili di noi.**

E questo è il senso della povertà che noi dobbiamo professare. Lavorare sodo, ma non soltanto per noi, ma per l'Umanità, ma anche per tutti gli altri, per poter donare, questa è la povertà di spirito. È facile predicare la pace, chi non vuole la pace? Proviamo a vedere quanto noi siamo più ricchi dentro noi stessi, nei nostri discorsi, nelle nostre opere, in quello che noi facciamo.

È facile predicare la giustizia. Quante volte noi esercitiamo la giustizia vera, con l'onestà? San Basilio, uno dei primi padri della Chiesa, diceva che uno che nella vita accumula, diventa troppo ricco, vuol dire che non è stato né onesto né giusto. Ed è la realtà. La società ci ha obbligato e ci obbliga tante volte a fare questo. Ma noi come cristiani dobbiamo sentirlo dentro di noi, il desiderio che quello che Dio ci dona, non ce lo dona per il nostro capriccio, non ce lo dona per rendere ricchi coloro che lo sono già, ma ce lo dona per poterlo condividere con gli altri, e questo è il senso della giustizia. È facile predicare la speranza. Ma dobbiamo anche chiedere a noi *"Quanto io vivo di speranza, quanto io so sperare e so chiedere il dono della speranza?"* Se il mondo conoscesse il cristiano che vive con questi principi, non farebbe fatica a seguire Cristo, non farebbe fatica a cambiare, e questo è quello che avveniva nei primi anni, nei primi secoli della Chiesa, è avvenuto così, da barbari a civili, da selvaggi a persone oneste, a persone che sapevano accettare gli altri. E questo lo si vede, lo si tocca con mano, e lo possiamo vedere anche noi. E voi siete qui per questo, perché avete voluto partecipare a questa Umanità. Vivere non solo per noi stessi, ma vivere anche per gli altri.

Se uno non crede e non si domanda mai se Cristo è esistito o no, si fa un'altra domanda: se esistono i cristiani. Io sento parlare, sento scrivere sui giornali, sento le pre-

occupazioni, di orde di musulmani, di Indiani che vengono nei nostri Paesi, e tutti hanno paura, paura di che cosa? Non di perdere la Fede, non di travolgere la nostra cultura, ma di perdere benefici materiali, benefici economici. Non ci domandiamo mai se esistono i cristiani o no. Purtroppo la grande sofferenza dell'Umanità di oggi è quella che dobbiamo dirci *"Ma noi siamo cristiani oppure no?"* Quali sono i nostri sentimenti, quali sono i nostri desideri, le nostre aspirazioni? Un cardinale diceva, cardinal Suenens, che era un belga, un bel po' di anni fa, **i cristiani devono avere il coraggio di creare meraviglia, di creare stupore nel mondo occidentale.** Fino a quando noi accettiamo le cose fatte in modo normale, e le accettiamo come obbligatorie, non crederemo mai differenze. Ma quando uno vuole andare controcorrente, quando uno ha delle proposte di vita diverse, allora crea stupore, crea meraviglia, e la meraviglia deve essere quello che noi dobbiamo creare nella nostra vita. La meraviglia di chi dice *"Ma perché fai questo? Per chi lo fai?"* Se noi non abbiamo più la fede in Cristo, tutto quello che facciamo decade, non ha più importanza, non ha più forza per nessuno di noi. Teniamo presente questo. Gesù deve essere dietro, è dietro di noi, ha messo noi davanti per essere adulti responsabili, attivi, nel farlo conoscere fino agli estremi confini della Terra. *"Mi sarete testimoni in Gerusalemme, in Samaria, e fino agli estremi confini della Terra"*. Oggi ci sono ancora i martiri, testimoni, vivono ancora, ne incontriamo in continuazione, dobbiamo imparare a vederli, imparare a conoscerli, non solo nei Paesi dove c'è la persecuzione, comunque anche nelle nostre case, anche vicino a noi, esistono ancora i martiri, i testimoni veri, e sono questi che mantengono il seme, che mantengono la forza della Fede in mezzo all'Umanità,

teniamo presente questo. È l'ultimo pensiero che la festa dell'Ascensione deve dare a ciascuno di noi. L'Ascensione è un richiamo per noi a guardare in alto.

San Giovanni diceva, scriveva *"Nuove terre, nuovi cieli, che non termineranno mai, che non cambieranno mai"*, teniamo presente che tutti noi dobbiamo mirare all'eternità. È entrata anche nel cuore di molti cristiani, nel cuore di molti di noi l'idea che l'eternità è una cosa che, Sì, ci sarà, però... ma come? come sarà? L'eternità... *"Io vado avanti a prepararvi un posto, io sono col Padre per vivere con voi."* Questa è l'eternità, la vita, la speranza che Cristo ci ha dato, è questo che deve far maturare in noi le decisioni più importanti della nostra vita. Aver paura di che cosa? Abbiamo dimenticato che tutti abbiamo un termine, che tutti dobbiamo morire? Quando si parla di questo, qualcuno fa così con le mani, si fa le corna a parlare di morire. Eppure è la cosa più facile di que-

sto mondo, e io mi accorgo in questi anni, quando da un momento all'altro capita addosso qualche malanno, che mi fa pensare e dire *"Ma non è che è arrivato il momento giusto?"*, vi dico con sincerità, amici miei, nella mia vita ho fatto tanti peccati e tanti sbagli, ma quando arriva il momento in cui mi si dice, e mi aspetto mi dicano *"Adesso è la fine"*, **seno tanta gioia, perché ripenso a tutto quello che ho combinato e rido e non rimpiango nulla, non ho nulla da rimpiangere, sono felice, sono contento**, ringrazio Dio che mi ha concesso la possibilità di mantenermi sacerdote, di darmi la possibilità di lavorare per la gente che amo e di fare tutto quello che è possibile fare. E rimango contento. Teniamolo presente anche noi, quando ci suona il campanello di allarme, **ricordiamoci che è il premio, che è Cristo che ci aspetta.** [...] Chiediamo al Signore che ci accompagni così nella nostra vita.

Padre Giovanni Scalabrini



Edilio e padre Giovanni, una lunga amicizia

Dall'amicizia all'impegno: il ricordo di un consigliere di ITALIA UGANDA

Ho conosciuto padre Giovanni nel dicembre del 2002, esattamente il 13 dicembre. Poi capirete come a distanza di tanti anni ricordi esattamente il giorno in cui l'ho conosciuto. Ero andato in Uganda a trovare un altro missionario, padre Tarcisio Agostoni, originario del mio paese, Cabiato. Quando sono arrivato in Uganda questo missionario non aveva un posto, dove ospitarmi e mi ha sistemato, a Kampala, nella casa ove ha sede Africa Mission, l'organizzazione fondata da don Vittorione. Ero alla ricerca di qualcosa da fare, e aspettavo lo sdoganamento di alcuni container che erano appena arrivati per aiutare a sistemare il contenuto. La notte tra il 12 e il 13 dicembre, ho visto in sogno mio papà da che era morto. La mattina successiva, il 13 dicembre, padre Tarcisio è venuto a prendermi dicendomi di essere diretto a Radio Maria, situata vicino alla missione di un suo confratello, padre Giovanni Scalabrini. Arrivati alla casa di padre

Scalabrini, mi presenta e mi abbandona nelle sue mani, mentre lui va a Radio Maria. **Da subito padre Giovanni si presenta per quello che è, un missionario pieno di entusiasmo, e mi accompagna a vedere quello che sta realizzando, rendendomi partecipe dei suoi progetti.** Vistiamo la Parrocchia di Bbiina, con la chiesa da lui costruita appena rientrato in Uganda dopo la sua seconda espulsione. Accanto alla Chiesa visitiamo quello che i ragazzi chiamavano "Kabul": era il periodo in cui le televisioni trasmettevano le immagini delle distruzioni in Afghanistan, e le immagini che vedevano alla televisione non erano molto diverse dal luogo ove loro vivevano. Poi visitiamo la scuola Bishop Cipriano Kihangire Secondary School, sia la Day Section che la Boarding, e mi racconta di quello che vorrebbe fare: per la Day Section ha in progetto nuove aule, e nuove cucine; per la boarding mi parla della necessità di nuove aule, della

biblioteca, dell'aula d'informatica, e della sua volontà di costruire delle case ove alloggiare gli insegnanti. Mi porta a vedere la falegnameria, dove produce sedie, banchi, armadi per le aule delle sue scuole, porte e finestre per le scuole e le strutture della missione. Mi parla poi del suo desiderio di realizzare un piccolo ospedale per garantire assistenza di primo intervento ai giovani studenti, ai lavoratori della missione, e ai parrocchiani della chiesa di Bbiina. Un vulcano d'idee, un'infinità di siti da vedere che ci fa perdere la cognizione del tempo. Saltiamo il pranzo e sono circa le quattro del pomeriggio, quando ci dirigiamo verso casa. Con mia grande sorpresa quando imbocchiamo la stradina che porta alla missione, un gruppo di ragazzi ci impedisce l'accesso, dicono a padre che deve aspettare ancora un po' prima di tornare a casa. Visitiamo altri siti, e quando arriviamo di nuovo a casa, troviamo luci, festoni e addobbi. Gli chiedo come mai quei segni di festa, al che lui risponde: *"Forse hanno organizzato qualcosa per la festa del mio compleanno."* Padre è nato il 13 dicembre del 1934, e il 13 dicembre è il giorno in cui ho sognato per la prima volta mio papà dopo la sua morte, avvenuta il 13 dicembre del 1993. **Questo fatto l'ho vissuto come un segno, che m'invitava a lavorare per la missione di padre Giovanni. A ricordo di mio papà, che era stato un bravo e provetto falegname, mi sono quindi interessato particolarmente della falegnameria,** cercando di far arrivare in Uganda materiali e utensili utili a migliorare le attrezzature e le condizioni di lavoro, primo fra tutti l'impianto di aspirazione. Da quel primo viaggio nel 2002 ne sono seguiti altri 16/17 con



Edilio e padre Giovanni in un momento di festa

una permanenza alla missione di padre Giovanni che supera nel totale i 24 mesi. Il mio rapporto con padre Giovanni non si è limitato al mio andare in Uganda, dato che quando lui tornava in Italia gli facevo anche da autista. Lo accompagnavo nei vari trasferimenti attraverso l'Italia, per incontrare amici e benefattori. E con lui ho vissuto momenti particolarmente intensi e pieni di emozioni. Ho avuto modo di accompagnarlo a celebrare matrimoni di amici e benefattori, che programmavano la data del loro matrimonio in funzione della sua venuta in Italia. Molte volte siamo andati a incontrare qualche benefattore anziano che aveva espresso il desiderio di incontrare personalmente padre. L'ho accompagnato in Svizzera, a Silvaplana da Giuliana che gli ha dato i soldi per il reparto maternità del Benedict Medical Center, a Roma dall'Ing. Ginobbi, che in memoria della moglie ha finanziato l'ampliamento della Day Section, e sempre a Roma dalla signora Felicia che in memoria del marito e figlio prematuramente scomparsi ha finanziato la casa per Orfani "St. Stephen and Leonard House". Nel corso degli anni

con lui ho girato mezza Italia, sempre alla ricerca di materiale e pezzi di ricambio utili e necessari alle sue opere, e **ogni volta sono rimasto stupito della generosità delle persone che incontravamo.** Come dimenticare Armando, dal quale eravamo andati a chiedere se poteva fornirci la struttura metallica per le due nuove chiese, e che tra una bestemmia e l'altra dice a padre: "Tu quest'anno sei il terzo prete che viene a chiedermi qualcosa, non posso dirti che te le regalo altrimenti mia moglie e i miei figli mi buttano fuori di casa, ma una me la paghi e l'altra te la regalo io." Oppure come non ricordare la vecchietta che a Pavia dopo una predica di padre Giovanni, si avvicina e togliendo dal dito un anello con brillante, gli dice: "Non ho liquidi, ma da quest'anello forse può ricavare qualcosa per i suoi ragazzi." L'abbiamo portato a Milano da un gemmologo e ne abbiamo ricavato circa 2.500 Euro. Quando padre era in Italia, per me erano giorni intensi

e di fatica, ricordo che un mese di luglio in 3 settimane abbiamo percorso oltre 7.000 km. Per tutto il tempo che passavamo assieme, ci scambiavamo idee ci confrontavamo sui vari lavori che aveva in corso, sui progetti che aveva in mente, e giorno dopo giorno cresceva la reciproca stima e fiducia. In macchina durante i trasferimenti da un posto all'altro si pregava un rosario dopo l'altro, a volte anche 5 o 6, e le litanie della Madonna sempre in latino. Mi diceva sempre **non sono gli uomini a mandare avanti le cose ma è il volere di Dio, noi uomini siamo solo degli strumenti attraverso cui Lui realizza il suo disegno.** E una cosa che mi colpiva particolarmente era quando mi diceva che non dava mai inizio a uno dei suoi tanti progetti se prima non aveva un "segno" da parte del Signore. Ricevuto e capito il "segno" lui partiva sicuro che in qualche modo il Signore lo avrebbe aiutato a portarlo a termine.

Edilio Somaschini

Edilio Somaschini dopo aver conosciuto padre Scalabrini ha donato il suo tempo e il suo impegno per sostenere le opere ugandesi. Dal 2015 è consigliere dell'associazione per contribuire a costruire il futuro delle opere di padre Giovanni.



Andrea e Marilisa Zonta, il consigliere Edilio Somaschini, il Direttore Daniele Valerin, il fratello di padre Giovanni Scalabrini e il volontario Ettore Donà alla messa funebre celebrata il 6 ottobre alla scuola BCK alla presenza degli studenti, degli insegnanti e le loro famiglie.

La testimonianza di Sylvia: da Gulu a Kampala

50 anni d'impegno missionario di padre Scalabrini visti da una donna ugandese

Mi chiamo Sylvia Oteng, figlia del defunto Ludovico Oteng, che fu uno dei pochi paramedici nel distretto di Lira (Uganda). Mio padre e il vescovo di Gulu, Cipriano Kihangire, furono grandi amici. Io sono una dei primissimi bambini, di cui solo pochi sono ancora vivi oggi, che furono battezzati dal futuro vescovo Cipriano, quando fu ordinato prete nel 1953. Io nacqui con la malaria, e quindi, era molto probabile che fossi destinata a morire proprio in quei primissimi giorni. Ma poiché mio padre sapeva come trattare la malaria nei neonati e un prete appena ordinato (il futuro vescovo Cipriano) mi battezzò alla nascita e pregò Dio per la mia vita, io ho avuto la grazia di vivere per tanti anni e vivo tuttora. All'età di 5 anni i miei genitori mi raccontarono come il vescovo Cipriano mi salvò la vita con il battesimo e la preghiera. Da quel giorno il legame tra me e il vescovo Cipriano fu molto forte, quasi come padre e figlia, fino al punto che lo seguii ovunque lo portasse il ministero sacerdotale ed è così che finii alla Diocesi di Gulu. Vivere con Cipriano era così bello che non ho mai sognato di lasciare la sua casa. Egli amava ogni persona che entrava in casa sua senza distinzioni e discriminazioni. Se padre Giovanni è diventato quello che conosciamo io penso che lo debba al vescovo Cipriano. Era il 1972, durante i festeggiamenti per il mio diploma di maestra, quando conobbi padre Giovanni Scalabrini, comunemente chiamato "latin padre" (per significare prete bambino perché il suo volto era così giovane, infantile) o Father Giovanni o solo Father.

Come regalo per il mio traguardo scolastico il vescovo comprò per me un motociclo. Padre Giovanni si congratulò del mio successo e mi chiese come avevo fatto a entrare nelle grazie del vescovo che aveva addirittura organizzato una festa per il mio diploma. Questo mi irritò molto perché egli non aveva il diritto di dubitare sul legame tra me e il vescovo! Dopo tutto era troppo giovane per capirmi, anche se era un prete. Era il periodo in cui padre Giovanni si trasferì dalla parrocchia di Awach per stare con il vescovo Cipriano alla diocesi di Gulu come Vicario Generale. Io ero giovane, inquieta, piena di vita e con il desiderio di viaggiare per il mondo. Ritenendo questo un pericolo, il vescovo Cipriano e padre Giovanni escogitarono un piano per tenermi occupata tutto il giorno. Il mio primo compito cominciava alle 5 del mattino. Dovevo svegliare il vescovo e padre Giovanni ogni mattina per celebrare la Messa. Per la mia salute spirituale, mi fu concesso il privilegio di servire messa ogni mattina come chierichetta, un compito che amai tantissimo. Dopo la Messa correvo alla scuola primaria Mary Immaculate per insegnare fino alle cinque del pomeriggio quando sarei tornata a casa del vescovo per aiutare per la cena serale. Ogni sabato mi univo a tutte le ragazze che erano sotto la tutela del vescovo e di padre Giovanni per pulire la sede vescovile. E in questa incombenza che incontrai la defunta Apollonia (una gran lavoratrice, riservata con cui andai sempre d'accordo) e i bambini di Awach di padre Giovanni. Lavoravamo insieme in armonia tutto il giorno. Fu anche il



Padre Giovanni nel nord Uganda

periodo durante il quale lavorai a stretto contatto e instancabilmente con padre Giovanni su alcuni suoi progetti educativi. Suor Palma fu un'altra persona, come me e Apollonia, a cui padre Giovanni volle molto bene. Con Suor Palma egli riuscì a dare vita a un vicariato diocesano vivace e attivo. A partire dalla piccola contabilità per padre Giovanni in poi, continuai ad aiutarlo a dare avvio a mulini per macinare il granoturco e per la spremitura dei semi di girasole alla fattoria diocesana. Noi viaggiammo molto per questo progetto. Io imparavo velocemente, lavoravo molto ed ero riservata, motivo per il quale sia il vescovo sia padre Giovanni mi affidavano commissioni e documenti delicati. Salvai la vita a personaggi politici importanti (Amidola) che Amin voleva uccidere facendoli uscire coraggiosamente dall'Uganda con

il vescovo Cipriano. Mi occupai di queste cose dal 1972 al 1975, fino a quando padre Giovanni fu espulso dall'Uganda dal Presidente Idi Amin, che lo accusava, pagando le tasse scolastiche ai giovani e costruendo la Negri Primary School, di formare oppositori del regime che lo avrebbero rovesciato. A peggiorare la situazione, padre Giovanni aveva anche organizzato un aereo pieno zeppo (300 passeggeri) di pellegrini dall'Uganda per andare Roma a celebrare l'Anno Santo. Io ero con un gruppo di danzatrici tradizionali: dopo esserci esibite in Piazza San Pietro, ricevemmo vari inviti da varie chiese in Svizzera, Germania e Austria che ci permisero di raccogliere fondi per i progetti della Chiesa in Uganda. Quando Idi Amin seppe del pellegrinaggio, la vita di padre Giovanni e di molti partecipanti fu in pericolo. Padre Giovanni non poté ritornare in Uganda, ma

mentre era in esilio decise di far venire in Italia circa 40 studenti che erano sospettati di frequentare padre Giovanni. Io ero una di quelli. Dal momento che ero così vicina a padre Giovanni e ai suoi amici, fui vittima dei sospetti di Idi Amin. La mia posizione peggiorò quando il governo di Amin scoprì che la mia famiglia e alcuni parenti prestavano servizio nell'esercito, polizia, sistema giudiziario e sanitario. Quando le persone al potere cominciarono a farmi vivere brutti momenti lasciai il Paese e raggiunsi padre Giovanni in Italia dove ebbi l'opportunità di studiare Economia e Commercio all'Università di Pavia. Padre ritornò in Uganda con l'aiuto del vescovo Cipriano dopo la caduta di Idi Amin a cura di Obote nel 1980. Io rimasi in Italia a studiare e ad aiutare padre Giovanni nella raccolta di fondi per aiutare le persone di Gulu a reinsediarsi nelle loro case dopo

la caduta di Amin. Durante la mia permanenza in Italia, incontrai persone molto importanti come Giulio Andreotti, molti politici italiani, preti, vescovi che aiutarono padre Giovanni finanziariamente per portare avanti la sua missione in Uganda. Dall'Italia io aiutavo raccogliendo abiti, attrezzature e macchinari usati che potevano essere utili in Uganda. Mantenevo i contatti coi benefattori mentre studiavo e cresceva in me l'affetto per questo prete che sacrificava la sua vita per noi. Per questo mi dedicai ad aiutarlo a realizzare i suoi obiettivi sacerdotali. Per ogni progetto e attività padre chiedeva sempre la benedizione di Madre Maria recitando il Santo Rosario ogni giorno, cosa che ha continuato a fare fino alla morte. Ogni viaggio facesse in Uganda o all'estero, cominciava e finiva recitando tutti i misteri del Santo Rosario. Io non ero così brava a pregare. All'inizio



Padre Giovanni con i suoi amati bambini

per me era davvero difficile ma con l'aiuto di Apollonia che padre voleva sempre pregasse con lui (Apollonia era così devota e pia che è impossibile da spiegare) imparai a pregare con loro senza stancarmi o annoiarmi. Attraverso il loro esempio, imparai anche ad amare le persone di Gulu così tanto che quando ero in Italia mi offrii volontariamente di organizzare la spedizione di container di abiti usati e vari macchinari necessari per la diocesi di Gulu anche se io appartengo alla diocesi di Lira. Padre Giovanni amava il popolo di Dio, (non solo gli Acholi), vescovi, preti, suore e i laici, senza tener conto del loro colore della pelle, della religione, e soprattutto amava i bambini e ancora di più i poveri. Questo amore si esprimeva nel modo in cui si comportava con se stesso e con coloro di cui si prendeva cura, come Apollonia e me. Quando qualcuno andava da padre Giovanni a chiedere aiuto vestito di stracci, se era un uomo si toglieva la sua camicia e le sue scarpe e gliele dava; se era una donna, chiamava Apollonia o me, perché le dessimo i nostri abiti e le nostre scarpe. In parecchie occasioni, dovetti comprargli delle camicie perché non ne aveva più di decenti. Quando padre aiutava una persona povera, voleva aiutarla in tutti i modi: materiali, spirituali e economicamente ma soprattutto voleva aiutarlo nella sua educazione e nell'aver cura della salute. Un buon esempio dell'aiuto di padre Giovanni è la storia del suo catechista Fausti-

no Oceng che scopri di avere un tumore. Padre Giovanni lo portò a Kampala dai migliori medici e fece arrivare dalla Svizzera le medicine per curarlo, purtroppo senza successo. Il catechista morì ma padre Giovanni si prese carico dei suoi figli e nipoti. Li aiutò con le tasse scolastiche e con la casa e li sposò in chiesa una volta grandi. Battezzò anche i nipoti di Faustino.

Durante l'attuale governo alcuni politici furono arrestati illecitamente per motivi tribali. Padre Giovanni si adoperò per salvare le loro vite. Questo fatto e l'accusa di collaborare con i ribelli Acholi gli fece avere problemi con il governo di Museveni e fu esiliato. Io stavo già lavorando in Ambasciata Italiana a Kampala. Padre Giovanni fu ricevuto in Italia da Giulio Andreotti, che era in quel momento Ministro delle Affari Esteri e dal Professor Luigi Grisoni, mentre io mantenevo relazioni con alcuni importanti funzionari del governo di Museveni che avrebbero potuto farlo rientrare. L'occasione arrivò quando morì il vescovo Cipria-

no a Roma nel 1990. Attraverso l'Ambasciata d'Italia a Kampala e di Andreotti fu permesso a padre Giovanni di tornare in Uganda a dare sepoltura al vescovo Cipriano e di rimanere in Uganda ovunque, tranne a Gulu. Io vivevo già a Luzira e gli offrii di ospitarlo a casa mia per un anno e mezzo mentre il Cardinale Wamala cercava un posto per lui. Dato che io abitavo vicino alla Bbiina Parish St Joseph, la chiesa parrocchiale, padre Isidoro lo accolse in parrocchia. Padre Giovanni è stato un prete che non si occupava solo della cura spirituale delle persone in difficoltà, si prendeva cura della persona nella sua interezza: che è spirituale, materiale, economica. Ora che egli è alla casa del Padre rimango con il ricordo della sua grande fede, del suo amore per la Chiesa Cattolica (aiutò vescovi, clerici e suore a migliorare le loro vite e le loro attività), il suo modo disinteressato di lavorare senza sosta per i poveri, i malati e i fragili. Possa la sua anima riposare in eterna pace.

Sylvia Oteng



Padre Giovanni a Kampala

Il ricordo dei donatori

Cosa ha lasciato ai donatori padre Giovanni Scalabrini

Ho conosciuto padre Giovanni tramite il Prof. Carlo Vittori, suo cugino e prima compagno poi marito in seconde nozze di mia mamma. Tramite padre Giovanni ho conosciuto l'Associazione ITALIA UGANDA. Nel 2007 sono stato in Uganda per circa una settimana, nell'occasione ho potuto visitare la missione ed anche, accompagnato da persone di fiducia di padre Giovanni, fare un giro a Nord (in particolare a Gulu). Negli anni successivi ho collaborato a vario titolo con l'associazione, incontrando padre Giovanni in diverse occasioni ed avendo l'opportunità di confrontarmi con lui su vari temi, oltre che di sentire i suoi interessantissimi racconti di "vita vissuta". La cosa che mi ha certamente sorpreso è stata l'enorme mole di lavoro effettuata da padre Giovanni in Uganda. Sapevo che lavorava lì da parecchio tempo e che aveva fatto molte cose ma... non immaginavo così tante! Altra cosa che mi è rimasta impressa è sicuramente il carattere di padre Giovanni (diciamo che non mi è sembrato esattamente quello che porge l'altra guancia...). Nel mondo "occidentale e sviluppato" spesso il prete è qualcuno abbastanza incline al compromesso, non nel senso di accettare qualsiasi cosa, buona o meno, ma nel senso di essere piuttosto morbido nei confronti dei suoi fedeli. Padre Giovanni mi è sempre sembrato meno incline al compromesso e a muoversi in modo diplomatico. Si intuiva però che questa sua severità è indispensabile in un ambiente per alcuni aspetti ostile, dove serve farsi rispettare (questa

perlomeno è l'idea che mi sono fatto io). Ovviamente, e questo è evidente, la severità di cui parlavo sopra non gli ha impedito di fare egregiamente il suo mestiere di "pastore di anime" anzi, direi che è stato un tratto caratteristico che gli ha permesso di essere ancora più credibile nello svolgere il suo compito. In anni di conoscenza l'ho sempre visto assumere atteggiamenti -magari non propriamente pacati- ma comunque sempre basati su di una enorme correttezza morale. Insomma, un punto di riferimento in grado di combattere mille battaglie, una persona di uno spessore morale totalmente fuori dal comune.

Roberto Barbieri

Roberto Barbieri, sostenitore dell'associazione fin dai primi anni, tra le altre forme di dono ci ha permesso di usare in comodato d'uso un suo stabile per i nostri uffici. Un gesto concreto che ha permesso di far crescere l'associazione in Italia dove si concentra l'attività di comunicazione, raccolta fondi e educazione allo sviluppo. Senza la struttura italiana non ci sarebbero le risorse per finanziare i progetti in Uganda.

Siamo impegnati con l'Associazione di padre Giovanni da anni e abbiamo seguito con impegno ciò che la Divina Provvidenza ha stabilito. Sono tante le gioie che abbiamo provato nel donare e anche i riscontri della vostra Associazione ci hanno dato carica, fiducia e tanta gioia. Gli incontri annuali organizzati a Pavia ci hanno edificati in quanto abbiamo constatato che le offerte da noi date trovano immediato impegno in opere che servono a ospitare i fratelli dell'Uganda e a dare loro un decoro di vita e di istruzione.

Ringraziamo l'Associazione, dopo avere lodato e ringraziato Dio per la forza e lo spirito di abnegazione infusi a padre Giovanni, per la gioia di avere partecipato a costruire la nostra casa in missione. Ringraziamo Gesù Cristo e la Vergine Maria per averci dato la grazia di essere vicini ai vostri progetti e avere contribuito a dare aiuto a tutti coloro che vivono nella sofferenza e nell'indigenza.

Contino Rosario e Cordaro Lina

Rosario e Lina hanno conosciuto padre Giovanni attraverso le lettere che inviamo ai nostri sostenitori e alla festa di ITALIA UGANDA hanno potuto incontrarlo di persona.



I volontari con padre Giovanni durante la festa annuale dell'associazione

Ogni incontro non è mai per caso

Marilisa e Andrea raccontano come hanno conosciuto padre Giovanni

Era nel lontano 1983 quando abbiamo incontrato la prima volta padre Giovanni Scalabrini, poche essenziali parole giusto per capire cosa fare o forse neppure quelle: bisognava intuire! Eravamo scesi con il Vittorione, diacono di Piacenza che veniva a portare aiuti umanitari nelle zone dove c'erano emergenze: guerriglia a 100 Km da Kampala, fame nel Karamoja, mancanza di medicine negli ospedali... Abbiamo fatto base a Gulu, dove il padre era Vicario generale del vescovo Kihangire. Di Vittorione era amico e, come in tutte le relazioni d'amicizia, riceveva e dava. Siamo infatti scesi a gennaio 1984 come primi volontari di Cooperazione e Sviluppo di Piacenza nella casa, appena ac-

quistata, che stavano sistemando. Padre Giovanni scendeva spesso da Gulu e per qualsiasi necessità, particolarmente pratiche burocratiche, ci dava le indicazioni o faceva per noi. Alla fine del primo anno, essendo in attesa del nostro primo figlio, avevamo deciso di rientrare ed è stato padre Giovanni a proporci di andare con lui a Gulu. Aveva in mente di chiedere ad AVSI, un'organizzazione di Cesena, di mandare qualche volontario italiano a seguire alcuni progetti già attivi nella Diocesi: tipografia, officina meccanica, ecc. Vista l'esperienza di Andrea nel ramo carpenteria metallica/carrozzeria, avrebbe voluto che seguisse il garage della Diocesi, mentre io avrei iniziato a seguirne l'ammini-

strazione. Detto, fatto! A gennaio 1985 eravamo già a Gulu, avevamo chiesto di avere una capanna, una casetta solo per noi, il padre ci ha fatto vedere la casetta che era stata quella dell'autista del vescovo, morto da poco. Non c'era luce né acqua e così Andrea ha iniziato la sua esperienza nel settore edile chiedendo indicazioni e consigli al fratello comboniano che lavorava all'ospedale di Lacor. Nel frattempo abitavamo in casa vescovile. Un giorno di ritorno dalla casetta all'ora di pranzo, troviamo il vescovo seduto sulla veranda in attesa, imbarazzati abbiamo solo detto che non avrebbe dovuto aspettare, la sua risposta è stata: *"lo non sarei vescovo se mia madre non mi avesse partorito"*. Non eravamo



Padre Giovanni il vescovo Cipriano Kihangire, Marilisa e Andrea Zonta e i loro figli

abituati a tanto rispetto, da un africano e vescovo! Pensiamo non sia stato difficile per padre Scalabrini affezionarsi ad una persona così, diceva spesso che se si voleva davvero aiutare la sua gente, la strada da percorrere sarebbe stata quella di mandarla a scuola per cui bisognava costruire scuole, perché da soli poi potessero costruirsi la vita. Il padre, con la costruzione della BCK (Bishop Cipriano Kihangire), ha realizzato il suo sogno! Un giorno, rientrando insieme a piedi dal lavoro, ci incontriamo con padre Giovanni che aveva una piccola in braccio di appena 15 giorni, pesava sì e no 2 kg. Appena ci vede, ci viene incontro per farcela vedere e me la mette in braccio dicendo: "Prendila ha bisogno di una mamma!" Sconcertata rispondo che non è una bambola e il padre, con il suo solito fare mite, quasi urla: "Non sei forse una madre? Hai già un figlio, non sai come accudirla?" Quella piccola che lui stesso ha battezzato nella cappellina della casa vescovile, ora è nostra figlia e ha già 29 anni! Gli eventi politici ci

hanno poi separati per un bel periodo di tempo, noi dopo 12 anni passati in Uganda, siamo rientrati in Italia, ma se il padre rientrava ed era in zona passava sempre a farci visita e spesso ci punzecchiava sul fatto di ritornare. Inaspettatamente a giugno 2013 riceviamo una telefonata da ITALIA UGANDA Onlus chiedendoci se fossimo disposti a ritornare in Uganda per metterci a fianco di padre Giovanni perché, gli anni avanzavano, la salute aveva iniziato a venire meno e aveva bisogno di una mano. L'idea ci ha entusiasmati, non avevamo mai scartato la possibilità di rientrare dopo che tutti i figli fossero diventati autonomi, ma una era ancora piccola! Dipendeva molto da lei, ma sono stati tutti gli altri figli a convincerla che poteva essere un di più per lei, così tre mesi dopo eravamo già qui. Fosse stato per il padre avremmo dovuto venire giù immediatamente, ci ha infatti chiamati neanche un'ora dopo che avevamo dato risposta positiva per chiederci la data. Avevamo detto di darci un paio di mesi



Padre Giovanni battezza la figlia di Marilisa e Andrea

per organizzarci e riorganizzare la parte della famiglia che comunque lasciavamo a casa. Dividere la famiglia non è stata una cosa così facile, ma il fine ha prevalso e possiamo dire che sono stati i figli stessi a sostenerci in questa scelta. Al nostro arrivo qui, padre Giovanni ha voluto presentarci insieme a tutto il personale di Emmaus Foundation, nel suo ufficio poi ci ha detto: "Ora siamo una nuova famiglia e così deve essere la nostra relazione: condivisione, sostegno, aiuto..."

Marilisa Battocchio e Andrea Zonta

Con coraggio

L'ultimo saluto di padre Giovanni a Marilisa e Andrea

Abbiamo prenotato il nostro viaggio di ritorno in Italia per un po' di riposo per il 28 di settembre, la data coincide anche con la nascita di una nuova nipotina. L'aereo parte da Entebbe alle 8,30 di sera, il mattino io e mio marito Andrea siamo ai nostri posti di lavoro per sbrigare le ultime cose. Ci accordiamo di andare insieme a salutare il padre, intorno alle 11. Padre Giovanni in questo ultimo periodo è sempre fra la camera e il salotto, qualche volta si siede fuori davanti alla sua amata immagine della Madonna alla quale, più volte al giorno, si rivolge con il Rosario. Entriamo in camera dove è seduto

sulla poltrona, aiuta il suo respiro con l'ossigeno, ma è sveglio.

"Buongiorno padre Giovanni, siamo venuti a salutarti, sai che partiamo"

"Sì, me lo avete detto e quando partite?"

"Alle tre del pomeriggio lasciamo Kampala, vogliamo evitare il traffico"

"Va bene, sapete che al vostro ritorno non mi ritroverete, vi chiedo di andare avanti con coraggio!"

"Ci rivediamo non preoccuparti"

"Vi ripeto, il mio desiderio è che continuiate con coraggio, rimanete uniti e per questo adesso vi benedico!"

Abbiamo pregato insieme qualche minuto poi, quasi per liberarsi di un peso, ci ha stretto le mani ripetendo "Siate coraggiosi!"

Non ci si aspettava che, meno di una settimana dopo, ci arrivasse la telefonata che annunciava la sua "partenza".

Credevo che tu sia stato un bravo capitano che ha saputo sfruttare i venti incontrati nella vita, senza paure anche quando ci sono state delle tempeste. Hai continuato perché hai creduto che la direzione era quella giusta e a tutti hai continuato a ripetere la stessa cosa: "Continuate con coraggio, senza alcuna tristezza per questo addio, perché è necessario per poterci rincontrare quando Dio vorrà". Grazie padre Giovanni.

Marilisa Battocchio

Ecco alcuni degli affettuosi messaggi che abbiamo ricevuto dopo aver comunicato che padre Giovanni Scalabrini era salito alla casa del Padre. Grazie a tutti per le vostre manifestazioni di vicinanza e affetto.

Buona sera,
ho ricevuto la vostra lettera con la notizia della scomparsa di padre Giovanni Scalabrini e volevo esprimere il mio dolore e la mia vicinanza a tutta ITALIA UGANDA Onlus. Il mio rammarico è quello di non averlo conosciuto di persona anche se l'ho conosciuto attraverso la sua vita spesa per gli altri e non mi sono meravigliata che il giorno del suo ritorno a casa sia stato il 4 ottobre festa di San Francesco di Assisi.
Grazie padre Giovanni, da lassù prega per noi.
Io per quanto posso sono con voi.
A presto

C. T.

Ho ricevuto ieri la vostra lettera datata ottobre 2016 con allegato la foto ricordo di padre Giovanni. Subito l'ho messa nella borsa. È una foto bellissima e serena appunto come avete scritto. Ho gradito molto questo pensiero e anche quello che vi è scritto. Senz'altro sarò ancora al vostro fianco, con quel poco che posso fare, e spero che voi possiate continuare ad aiutare chi, in Uganda, ha ricevuto la sua eredità. Vi chiedo una cortesia, non se ne deciderete di fare ancora la festa annuale, nel caso affermativo vi chiedo se potete avvisarmi per tempo in modo da organizzarmi, non abito vicinissimo. Secondo continuate a farmi avere le vostre lettere, io sono all'antica, anche se uso internet, le mail e ricevo sempre gli aggiornamenti di ITALIA UGANDA. Trovare una vostra lettera mi fa doppio piacere e ne sentirei la mancanza, e poi i biglietti augurali erano bellissimi, per ogni regalo li ho sempre usati. Ora vi lascio, vi auguro buon cammino.

R. O.

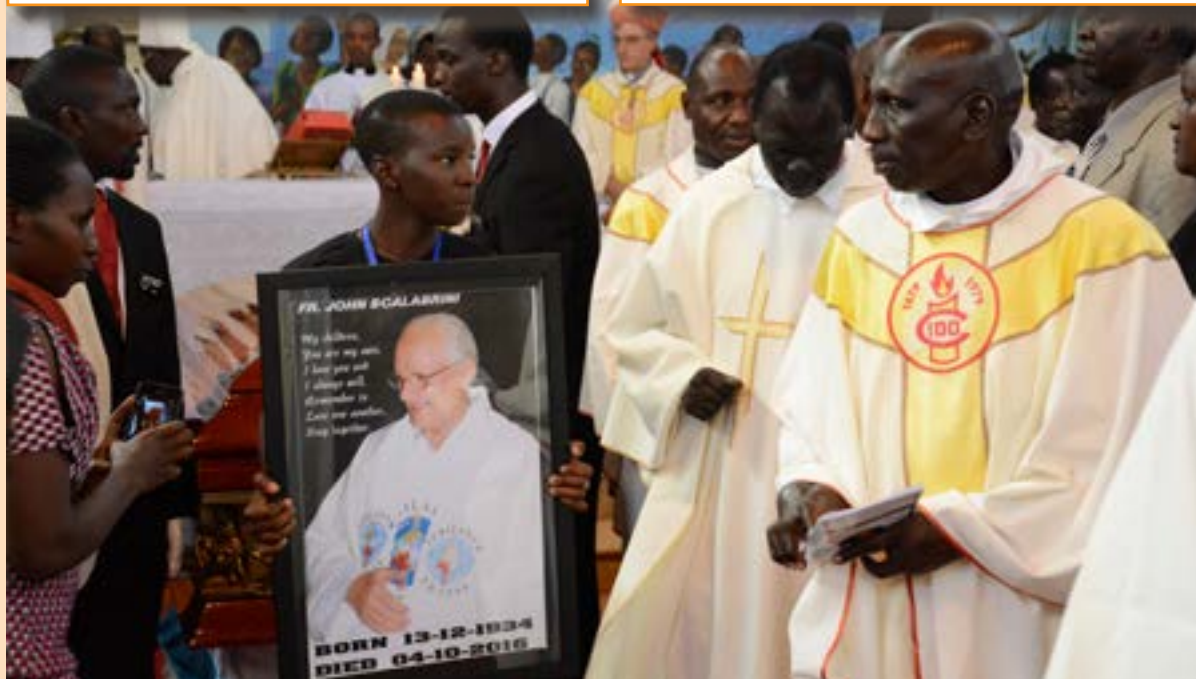
Carissima Amica,
sicuramente continueremo a raccontare quello che succede in Uganda. Quando organizzeremo un momento d'incontro in Italia lo comunicheremo a tutti i nostri amici e sostenitori.

Gentilissimo presidente Silvio Leonardi,
sono R. P. Desidero ringraziarLa per avermi reso partecipe della dipartita di padre Scalabrini e per l'immaginetta commemorativa, che mi avete inviato e che ho riposto nel mio breviario. Partecipo al dolore Suo e dei volontari che lo hanno conosciuto personalmente. Credo che Egli continuerà dal cielo ad animarvi nei confronti della Sua Opera e delle persone che ha aiutato, soprattutto dei bambini. Da parte mia, continuerò ad aiutarvi, come per il passato, secondo le mie possibilità. In seguito alla Sua comunicazione, ho visitato il vostro sito, ho potuto vedere ed ascoltare padre Giovanni. Il Signore vi benedica e vi accompagni nell'opera intrapresa e che intendete proseguire, secondo il testamento del padre.
Con stima.

R. P.

Egregio Signor Presidente Silvio Leonardi
ho aperto la busta e vedendo l'immagine di padre Giovanni... Ricordavo di aver letto che era venuto in Italia a curarsi, poi ho visto le due date a tergo ed ho capito che padre Giovanni era arrivato al Padre. Non l'ho mai conosciuto, ma attraverso le sue accurate lettere avevo imparato ad amarlo. Ricevo tante pubblicazioni perché faccio molte "piccole donazioni". Non riesco a leggere tutti gli scritti interamente, ma una volta ero persino stata invitata in Africa proprio da padre Giovanni. Ovviamente l'invito era esteso a tutti i sostenitori, non era un invito esclusivo, ma era stata una bella intuizione. Un'altra volta l'invito era più possibile, perché la località era in Italia. Li ho considerati come belle opportunità, aveva il sapore di una festa in famiglia. Certamente continuerò a sostenere, come ho sempre fatto con piccole donazioni costanti "ITALIA UGANDA Solidarietà per la pace". Sono unita a Lei Signor Presidente Silvio Leonardi, faccio eco alla voce di padre Giovanni: "Continuate le opere da me avviate e al primo posto mettete sempre i bambini".
Con stima

M.L.C.



Vuoi contribuire a questa rubrica? Scrivici una lettera e la pubblicheremo sui prossimi numeri del giornalino. Se preferisci invia una e-mail a segreteria@italiauganda.it

*Ciao
padre Giovanni!*





***“Continue le opere da me
avviate e al primo posto
mettete sempre i bambini”***

padre Giovanni Scalabrini

